

Intervista a Francesco Agnoli autore di un saggio su Albert Einstein

Uno scienziato aperto al mistero e alla fede

Un ritratto a tutto tondo del suo profilo filosofico, politico e religioso

Il nome di Einstein è legato non solo al mondo della fisica, ma alla cultura in generale e alla percezione moderna dell'universo che da questa figura geniale ha tratto altissime speculazioni sull'uomo e sul senso della sua esistenza. Francesco Agnoli gli ha dedicato una brillante e profonda monografia dal titolo "Filosofia, religione, politica in Albert Einstein" (Edizioni Studio Domenicano, 2016, euro 19,00). In quest'intervista ci illustra la figura dello scienziato quale viene sbalzata nel suo saggio, che dedica pagine molto dense anche alla sua umanità e alla sua statura morale.



Perché ha voluto scrivere questo libro su Einstein? E quale rilievo ha oggi questo grande scienziato sul piano più generale della cultura anche umanistica?

Il libro nasce dopo quello, intitolato *Creazione ed evoluzione*, su Lemaitre, il sacerdote padre del Big bang, amico ed estimatore di Einstein. Mi incuriosiva il rapporto tra il prete cattolico e lo scienziato ebreo; tra colui che propose l'espansione dell'Universo e la sua nascita da un "atomo primitivo", e colui che nel 1917 aveva ipotizzato l'idea di un cosmo finito ma illimitato. Un cosmo che nasce, finito nel tempo e nello spazio, è un cosmo che pone molte domande teologiche. Anche ad Einstein? Questa è stata una delle curiosità cui ho voluto rispondere.

Ci può illustrare brevemente la rivoluzione operata da Einstein all'interno della fisica?

Nel libro mi occupo soprattutto di storia e di filosofia: guardo la prima metà del Novecento con gli occhi di un grande scienziato che si interessava di filosofia, attualità, politica, teologia... Qui sta la specificità e l'originalità del testo. Dal punto di vista scientifico basti ricordare che

le scoperte di Einstein aprono la strada proprio alla teoria del Big Bang di Lemaitre (benché Einstein stesso non lo avesse compreso), e ad una nuova concezione del rapporto spazio-tempo... Inoltre occorre ricordare la celeberrima formula $E=mc^2$, sull'equivalenza di massa e di energia, cioè la commutabilità della "materia" in energia e viceversa.

Il cap. 4 del suo libro si intitola: "Einstein e Dio: un rapporto in tre tempi". Che tipo di rapporto ebbe lo scienziato con l'idea di Dio e con la religione?

Einstein è, da ragazzo, un fervente credente: mentre la sua famiglia è atea, lui pratica l'ebraismo ortodosso, scrive e canta inni sacri, mangia secondo le regole dell'ortodossia ebraica, mentre i suoi familiari lo guardano "male"; poi si allontana dall'ebraismo ortodosso, ma rimane in lui un forte senso religioso, spesso definito, un po' frettolosamente, panteista. In verità in questa fase della sua vita convivono in lui pensieri molto diversi, e filosoficamente, secondo il suo stesso parere, confusi.

Infine c'è una terza fase, voluta-

mente trascurata da molti, che comincia con l'ascesa del nazismo: Einstein si chiede sempre più insistentemente perché i nazisti odino tanto gli ebrei e i cristiani; osserva con simpatia la battaglia di molti uomini di fede cattolici; comprende le radici bibliche e medievali di tanta parte del pensiero scientifico occidentale; scopre sempre di più nella Bibbia il libro che ha plasmato il meglio della nostra civiltà; il libro che i nazisti odiano intensamente perché portatore, tra le altre cose, di un messaggio di fratellanza.

Lei definisce Dostoevskij il romanziere preferito di Einstein: per quali ragioni due menti e due spiriti così diversi hanno potuto incontrarsi?

Entrambi si ponevano con forza la domanda: esistono leggi morali certe, assolute, oggettive? Per Dostoevskij «Se Dio non esiste tutto è permesso». Ciò che piace ad Einstein è proprio il senso religioso del romanziere russo. In una lettera del 1919 ad un collega fisico, Einstein scrive che *I Fratelli Karamazov* sono il libro «più meraviglioso che abbia mai avuto tra le mani»; in un'altra lettera, del 1921, a un amico filosofo confessa di provare «soddisfazione etica» nella lettura di Dostoevskij e di riceverne molto di più di quanto possa fare da qualsiasi scienziato; infine, in un dialogo del 1930 con un matematico e uno scrittore, afferma che Dostoevskij è un «grande scrittore religioso» capace di presentare un quadro «del mistero dell'esistenza spirituale (...) chiaramente e senza commento».

Come visse lo scienziato l'epoca dei due totalitarismi del nazismo e del comunismo?

Fu fieramente avverso al nazismo. Già prima, vedeva nel nazionalismo tedesco un grande pericolo. Einstein amava molto l'Italia, perché ci considerava un popolo aperto, affabile,

amante della bellezza, immune da ogni forma di razzismo. Il nazismo era per lui pura follia. Era ricambiato: i nazisti definivano la sua "fisica ebraica". Ma non si fece ammaliare neppure dai comunisti. I quali tennero due atteggiamenti: prima condannarono la relatività, e l'idea del cosmo finito (insieme al big bang), sostenendo che andava contro il materialismo dialettico, poi, nel secondo dopo guerra, cercarono di arruolarlo nelle loro fila. Einstein contribuì a mandare in stampa un libro in cui si denunciavano le atrocità comuniste, e si rifiutò in varie occasioni di firmare appelli pacifisti, dietro cui c'erano personalità della sinistra collegate all'URSS.

Erroneamente oggi Einstein viene presentato come un rappresentante del relativismo etico.

Einstein non era un illuso, come tanti scienziati di piccolo calibro: non aveva affatto la presunzione illuminista di arrivare, con la ragione umana, molto lontano. Utilizzava spesso alcune parole, tra cui "fede" (la fede dello scienziato nella comprensibilità dell'universo), ma anche la parola "mistero" e la parola "miracolo", per dire quanto manca all'uomo per arrivare, da solo, alla verità. Eppure Einstein viene utilizzato per giustificare il relativismo etico (nulla di più lontano dal vero), mentre il comunismo materialista si proclama "scientifico", proprio mentre condanna tutte le più importanti scoperte di quegli anni. Credo che Einstein avrebbe sottoscritto la celebre frase di un grande fisico e filosofo come Pascal: «L'ultimo passo della ragione è il riconoscere che vi sono un'infinità di cose che la sorpassano. Essa è proprio debole, se non giunge fino a conoscere questo. Ché se le cose naturali la sorpassano, cosa si dovrà dire delle soprannaturali?».

(a cura di Alessandra Scarino)

Valori morali e imbarbarimento politico in alcuni passi del libro

Non possiamo lasciarci alle spalle il grande codice della Bibbia, radice della nostra civiltà

Pubblichiamo di seguito alcuni passi tratti dal saggio di Francesco Agnoli "Filosofia, religione, politica in Albert Einstein".

Nella terza fase della vita di Einstein, che possiamo datare a partire dal 1933-1934, cioè dall'ascesa al potere di Adolf Hitler, è evidente e crescente una sempre più convinta rivalutazione non solo dei valori spirituali in senso lato, ma della Bibbia e del suo significato nella storia dell'umanità, in particolare. Nel 1938, in un testo intitolato *Principi morali e sentimentali*, Einstein collega il sorgere dei «fondamenti di una idea morale che abbracciasse tutti gli uomini» con il passaggio da una religiosità politeista, ad una monoteista: «l'idea morale universale dovette così la propria origine forza psicologica al legame con la religione». E aggiunge: «L'esistenza di tale stretta connessione tradizionale tra religione e principi morali ha comportato, negli ultimi cento anni o giù di lì, un serio indebolimento del pensiero e del sentimento morale. Questa, a mio modo di vedere, è una delle princi-

pali cause dell'imbarbarimento dei modi della politica del nostro tempo».

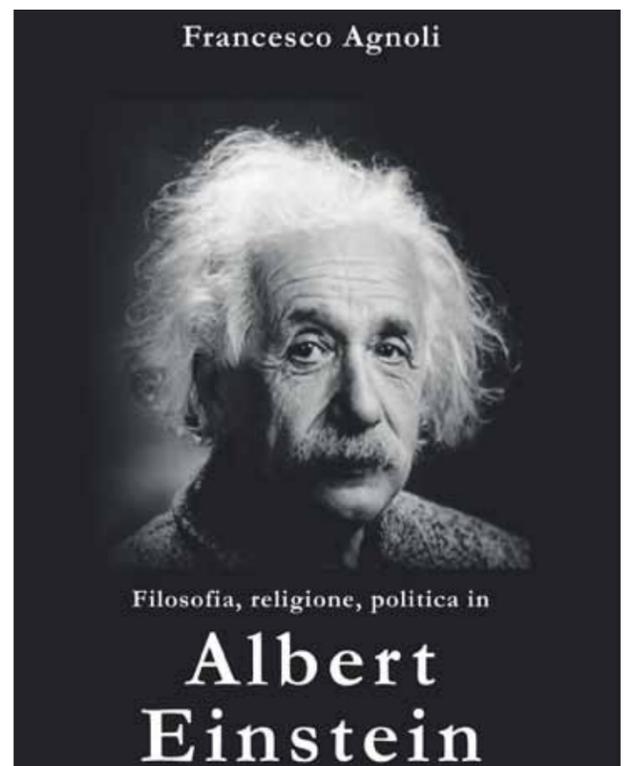
Vi è dunque, come riassume efficacemente Paolo Musso, un «progressivo spostamento del baricentro della spiritualità einsteiniana verso le grandi religioni storiche e in particolare verso la tradizione ebraico-cristiana» che giunge, «in alcuni momenti, addirittura a suggerire la necessità di una qualche sorta di rivelazione per fondare i valori morali e religiosi», e che convive con «l'originaria tendenza panteista».

Di fronte ai fatti storici della sua epoca, Einstein si convinse, come vedremo meglio più avanti, che l'uguaglianza tra gli uomini e la dottrina di una legge morale universale, valida per tutti, hanno bisogno di un fondamento, e che il nazismo, che nega entrambe, odia non solo gli ebrei, come "razza", per motivi biologici, ma anche il libro sacro degli ebrei e dei cattolici, la Bibbia, ritenuta il veicolo che, attraverso il cristianesimo, ha contaminato il mondo con l'idea della comune figliolanza di tutti gli uomini, in quanto figli dello stesso Padre. Questa convinzione di Ein-

stein è basata su una comprensione profonda dell'ideologia nazista, che dimostra l'acume con cui il grande scienziato sa osservare non solo l'universo fisico, ma anche i fatti concreti della contemporaneità.

Per Alfred Rosenberg, importante ideologo del regime nazista, infatti, la radice del male cristiano ed ebraico sta nelle «dottrine antirazziali e universalistiche» presenti nella Bibbia e propagandate dalla Chiesa, che offre a tutti lo stesso battesimo e, contro ogni buon senso, non fa differenza tra razze "superiori" e razze "inferiori", tra uomini sani e uomini malati/deformi, tra ariani e non ariani. Per Rosenberg «la nostra anima è stata contaminata dall'ebraismo; i mezzi per fare questo sono stati la Bibbia e la Chiesa di Roma. Con il loro aiuto il demone del deserto è diventato il "dio" dell'Europa». Per questo occorre ribadire che «per i tedeschi la Terrasanta non è la Palestina (...). I nostri luoghi santi sono certi castelli del Reno, il suolo generoso della Bassa Sassonia e la fortezza prussiana di Marienburg». Hitler, dal canto suo, nelle sue *Conversazioni a ta-*

vola, è molto chiaro nel condannare congiuntamente ebraismo e cristianesimo. Uno dei suoi motti preferiti, attinti dalla tradizione pan-germanista, è chiarissimo: «Senza Giuda, senza Roma si costruisce il Duomo della Germania». [...] Scriverà Albert Einstein nell'aprile 1938: «Essere ebreo (...) significa anzitutto accettare e seguire nella pratica quei fondamenti di umanità proposti nella Bibbia, fondamenti senza i quali nessuna sana e felice comunità di uomini può esistere»; e il 19 maggio 1939: «I più alti principi su cui si fondano le nostre aspirazioni e i nostri giudizi ci vengono dalla tradizione religiosa giudaico-cristiana (...). Non c'è spazio in tutto ciò per la divinizzazione di una nazione, di una classe, e meno che mai di un individuo. Non siamo tutti figli di uno stesso Padre, come si dice in linguaggio religioso? In effetti nemmeno la divinizzazione dell'umanità, come totalità astratta, rientrerebbe nello spirito di tale ideale. È solo all'individuo che viene data un'anima. E l'alto destino dell'individuo è servire piuttosto che dominare o imporsi in qualsiasi altro modo»



[...] In un discorso del 22 marzo 1939, quindi proprio in coincidenza con lo scoppio della II guerra mondiale, quando nazismo e comunismo gareggiano nella persecuzione di ebrei e cristiani, Einstein afferma categoricamente: «In passato eravamo perseguitati malgrado fossimo il popolo della Bibbia; oggi, invece, siamo perseguitati proprio perché siamo il popolo del Libro. Lo scopo non è

solo sterminare noi, ma insieme a noi distruggere anche quello spirito, espresso nella Bibbia e nel Cristianesimo, che rese possibile l'avvento della civiltà nell'Europa centrale e settentrionale. Se questo obiettivo verrà conseguito, l'Europa diverrà terra desolata. Perché la vita della società umana non può durare a lungo se si fonda sulla forza bruta, sulla violenza, sul terrore e sull'odio...».